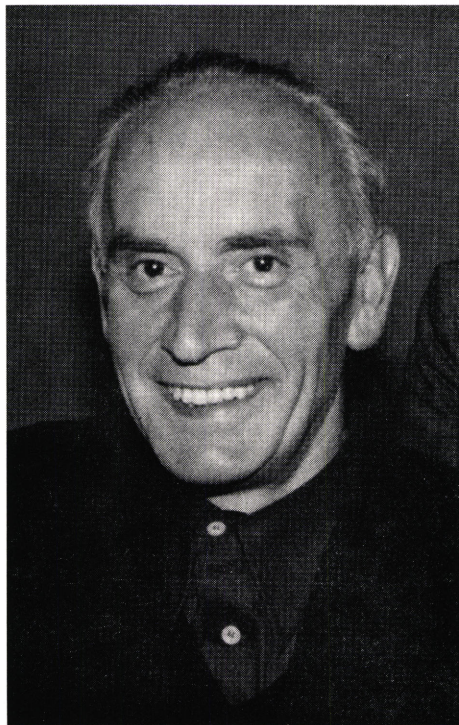


ISTITUTO DON BOSCO

37123 Verona

Via A. Provolo, 16



Cari Confratelli, ancora una volta la morte ha bussato alla porta di questa Casa di Don Bosco ed ha chiamato repentinamente il nostro Confratello

don Virginio Erbisti

per trasferirlo dall'intensa attività che svolgeva per la comunità e per i giovani alla dimora dell'eternità. Sorpreso da edema polmonare acuto, egli spirava all'alba di sabato 16 maggio, a 52 anni.

L'improvvisa scomparsa di Don Virginio, che con il lavoro nascosto e sacrificato dell'economo sosteneva le attività della Casa, ha profondamente colpito i familiari — cui era particolarmente legato —, la comunità salesiana e quanti — allievi exallievi ed amici — lo hanno conosciuto e stimato.

Nel silenzio e nel dolore, di fronte a così misterioso disegno della Provvidenza, ci chiediamo: « Perché, o Signore? Perché hai permesso che la morte



rapisse questo nostro fratello e amico, che ci venisse tolto un fedele operaio della tua vigna, che venisse stroncata la vita di un Sacerdote, di cui il mondo ha oggi così urgente bisogno? ».

Sono interrogativi che si affacciano alla nostra mente, segni di un affetto che ci ha legati a Don Virginio, ma ai quali ci è difficile dare risposta.

Ma, pur nel dolore del distacco, noi siamo confortati al pensiero che il nostro fratello, che è stato associato alla morte del Signore, è divenuto partecipe anche della sua resurrezione; e siamo certi che, dopo averlo servito fedelmente, è entrato « nella gioia del suo Signore ».

Per comunicare un poco di questa gioia nella fede, e per ringraziare il Signore per il bene che ha operato attraverso il suo servo, ci piace ripercorrere alcune delle tappe della vita di Don Virginio, cogliendone qualche tratto della personalità umana e spirituale.

Virginio nacque a Mizzole di Verona il 10 agosto 1928, terzo di otto fratelli, in una famiglia povera ma sostenuta dalla solida fede della gente veronese: a questa famiglia — toccata ripetutamente dal dolore — Don Virginio rimase sempre unito con un affetto profondo.

La vocazione del giovane Virginio alla vita salesiana maturò in questo Istituto « Don Bosco » di Verona, dove frequentò il corso ginnasiale e, nella vita di « allegria studio e pietà » che vi si conduceva, comprese la bellezza di consacrarsi totalmente al bene della gioventù.

Al termine del quinto corso ginnasiale chiedeva, perciò, di entrare nel Noviziato di Albaré, dove il 16 agosto 1949 emetteva la sua professione religiosa.

La prima esperienza salesiana di Don Virginio si svolse nella Casa San Luigi di Gorizia (1951-54): lì il giovane chierico imparò l'arte dell'educatore nel quotidiano dono di sé ai giovani. Di Don Virginio scriveva il suo Direttore: « esatto e impegnato nel lavoro, anche in posizioni difficili ».

Dal 1955 al 1958 Don Virginio è a Monteortone per gli studi di Teologia, che culminano nell'Ordinazione sacerdotale: è la meta che attendeva e che aveva sempre affidato alla materna protezione di Maria. Mi piace ricordare le filiali espressioni contenute nella sua domanda per il Presbiterato: « Nel lungo cammino di preparazione la Mamma celeste fu sempre il mio aiuto per superare le molte difficoltà incontrate, tanto che non esito a considerare come un miracolo della sua materna protezione il fatto che io sia giunto a questo punto ».

Divenuto Sacerdote, Don Erbisti veniva destinato dall'obbedienza a questo Istituto Don Bosco di Verona, dove per ventidue anni — tranne una breve parentesi a Roma per conseguire la Licenza in Teologia — svolse il suo lavoro salesiano e sacerdotale.

Per molti anni egli fu valido insegnante ed educatore, incaricato — come « Consigliere » — sia della disciplina scolastica che dell'animazione della comunità giovanile: un compito che svolse con precisione e con costante disponibilità.



prio la necessità di trasformare in contemplazione tutta l'azione della vita religiosa e in amoroso servizio di Cristo l'arido impegno amministrativo.

4. E qui si innesta un'ultima considerazione: tutto il lavoro di Don Erbisti era **animato dalla coscienza della sua vocazione di salesiano e di prete.**

Don Erbisti nascondeva, sotto le apparenze di un aspetto esteriore austero, un cuore grande, delicato e sensibilissimo. Non amava comparire e farsi avanti: schivo di ogni apparenza, lasciava il posto a chi riteneva più degno di lui.

Profondamente convinto della chiamata di Dio, la visse come novità nella Liturgia di ogni giorno. Aveva una segreta paura di abituarsi alle cose sante. Aveva il culto della Santa Messa: l'amava come l'unica cosa giornaliera veramente importante.

Nell'ultima omelia disse: « non abbandoniamoci al "tran-tran", teniamo il cuore desto; Cristo è in mezzo a noi, perciò non possiamo vivere da rilassati ». I suoi temi preferiti erano: l'Eucarestia, la chiamata di Dio alla sua spogliazione, alla sua passione, al suo olocausto.

Ripeteva sovente che l'amore ai fratelli giunge fino all'annientamento, che deriva dalla prontezza nel partecipare alla passione di Cristo, bevendone il calice amaro e salutare.

Per realizzare questi difficili obiettivi, egli inculcava la devozione allo Spirito Santo, il vero scultore della nostra vita, da cui vuol ricavare il proprio capolavoro.

Cari Confratelli, al termine di questo quadro — certo umanamente imperfetto — della vita del caro Don Virginio, vogliamo esprimere il nostro grazie al Padre per i doni di cui l'ha arricchito e per tutto ciò che egli è stato in mezzo a noi.

Preghiamo insieme il Signore, affinché, perdonandogli le immancabili fragilità del cammino terreno, lo accolga nel suo Paradiso, insieme con Don Bosco e tutti i Santi Salesiani.

Un grave vuoto si è aperto nella nostra comunità: il sostegno della vostra preghiera ci aiuti a colmarlo con la speranza e con l'impegno nell'educare giovani generosi che sappiano prendere il suo posto e vivere all'insegna del suo motto: « Tutto per Don Bosco! ».

**Sac. Francesco Maraccani
e la Comunità dell'Ispettorìa S. Zeno**

Verona, 7 giugno 1981



BOSCO, destinatario vivo del suo dono quotidiano. La battuta e il saluto che scambiava più di frequente con i Confratelli e gli amici era: « tutto per Don Bosco »; e chi l'ha conosciuto sa che queste non erano parole d'occasione, ma un deciso colpo di timone con cui indirizzava la barca della sua azione verso più alti ideali.

L'amore a Don Bosco si concretava nell'amore ai giovani. Scrive ancora il Direttore: « Della sua vita seppe fare **UN DONO AI GIOVANI VERONESI**: in qualità di vicepreside e consigliere scolastico prima, di amministratore poi, i giovani restavano il punto di riferimento delle sue iniziative. Egli era veramente una presenza: coloro che hanno frequentato come « esterni » l'Istituto Don Bosco ricordano la sua figura monumentale e onnipresente che, al solo apparire, imponeva rispetto e disciplina. Egli visse radicalmente l'esperienza dell'assistenza salesiana con un atteggiamento (alle volte magari un po' burbero) capace di testimoniare al giovane l'interesse e la fraterna attenzione ».

Nota un suo allievo:

« Mi ha visto muovere i primi passi proprio dentro queste mura amiche, ha riso ai miei primi ruzzoloni, ma poi mi porgeva la sua mano per aiutarmi a rialzarmi. La sua mano è sempre stata con me, pronta a sostenermi nei momenti di difficoltà e ad allentare la presa per lasciarmi muovere più liberamente.

In ogni momento di gioia e di dolore, sia pur adeguato alla mia età, Don Virginio c'era sempre. Da quanto ho cominciato a frequentare la scuola al « Don Bosco », Don Virginio si è sempre più accostato a me, diventando a seconda delle esigenze quasi un padre, consigliandomi a scuola, aiutandomi se ne avevo bisogno ».

3. Figlio di Don Bosco, Don Erbisti fu — secondo la migliore tradizione salesiana — **UN INSTANCABILE LAVORATORE**: durante l'intero corso dell'anno, senza praticamente conoscere ferie o vacanze, egli era al suo posto, per garantire il sereno andamento di una comunità vasta e complessa come quella del « Don Bosco ». Da buon veronese, amava quest'Opera, che voleva solida e sana. Nonostante gli incomodi di salute, che negli ultimi anni spesso lo tormentavano, egli sapeva farsi forza e affrontare le sue lunghe giornate, dando alla « routine » degli affari che aveva fra mano l'anima di un cosciente servizio ai fratelli.

Vogliamo, in particolare, ricordarlo nel suo lavoro di **AMMINISTRATORE SERIO E COMPETENTE**. Accettando un'obbedienza che lo staccava dal suo lavoro preferito, quello di educatore gomito a gomito con i giovani, egli cercò di qualificarsi con un ininterrotto lavoro di aggiornamento fatto di lettura, contatti con persone qualificate, partecipazione a convegni, capacità di valorizzare i suoi collaboratori. Badava alla registrazione ordinata e attenta, affrontava serenamente servizi umili e nascosti. Ma insieme si sforzava di dare un'anima « soprannaturale » a questo lavoro molto « naturale » che gli toccava di fare. Le sue ultime letture, custodite nel bagaglio del suo ultimo viaggio a Roma, riguardavano pro-

Nel 1973 i Superiori gli affidavano l'incarico dell'amministrazione dell'Istituto: e in questo difficile impegno, ininterrottamente, fino a poche ore prima della morte, si prodigò con generosità e sacrificio, animato dal grande attaccamento che aveva per questa sua Casa.

Questi cenni alle tappe della vita di Don Erbisti ci fanno intravedere il tessuto di una vita semplice, fatta di dovere compiuto con esattezza, senza grandi apparenze, animata da un amore profondo a Don Bosco e ai giovani.

Non è facile cogliere i caratteri della personalità spirituale di Don Virginio, anche perché il suo temperamento — riservato e alquanto schivo — impediva spesso che trasparissero all'esterno i sentimenti che arricchivano il suo spirito.

È possibile tuttavia cercare di abbozzare qualche tratto della figura interiore di Don Erbisti, attraverso le testimonianze del suo Direttore e di alcuni amici che lo hanno conosciuto da vicino.

1. Anzitutto si deve sottolineare una bella qualità umana, che spiccava in Don Erbisti: il vivo senso dell'amicizia.

Osserva il Direttore: « **Era un amico fedele:** possedeva l'arte — per così dire — di trasformare il rapporto burocratico di amministratore o di « consigliere » in una profonda relazione personale. Solo così si spiega la perdurante amicizia, viva ancor oggi, con gli allievi di vent'anni fa. Così si spiega come i suoi collaboratori in campo amministrativo e tecnico si siano trasformati, con il passar del tempo, in sinceri amici, dedicati — sul suo esempio — al servizio semplice e convinto dell'opera salesiana. Così si spiega come il suo riposo preferito consistesse nel sostare brevemente dentro il clima di amicizia, che il suo incontro sapeva creare ».

Scriva un insegnante del « Don Bosco »:

« Ho perso un amico. In tanti anni di vita, di lavoro comune e di comuni indirizzi educativi, non ho mai trovato con Don Erbisti un momento per potergli dire: "Sei un amico" ».

La sua riservatezza mi ha sempre impedito di andare oltre le impressioni sui nostri comuni allievi, che egli amava tanto, e sull'andamento della scuola e della vita di Istituto.

Eppure entrambi sapevamo di essere amici.

Forse la sua sensibilità, giornalmente rinnovata dai ricordi dolorosi delle sue vicende familiari, gli aveva fatto preferire la solitudine, per quanto — quelle poche volte che abbiamo avuto l'occasione di stare assieme fuori dall'Istituto — sempre dimostrasse una notevole capacità di comunicare, composta e attenta.

Parlava poco, ma sempre in modo determinante; conosceva l'animo dei suoi allievi, senza mai darne l'impressione ».

2. Su queste qualità umane si innestava quello che può dirsi il perno attorno a cui ruotava l'esperienza spirituale di Don Erbisti: **L'AMORE A DON**



Dati per il necrologio

Sac. VIRGINIO ERBISTI, nato a Mizzole di Verona il 10 agosto 1928
morto a Verona il 16 maggio 1981.

